

Gaetano Calogero

“L’Arte contro l’oscurantismo”

di Fabio Maugeri

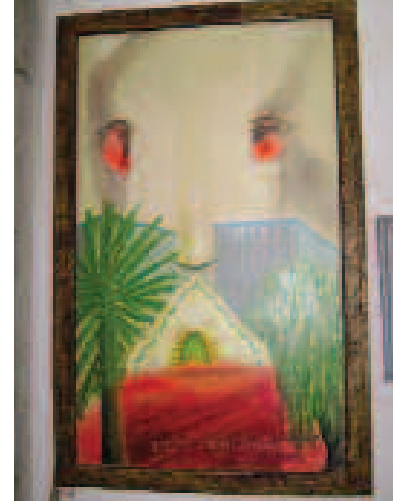


luci e lampioni. “Una sera - racconta Calogero - passeggiavo per le strade di Catania e rimasi turbato dal vedere intere zone completamente al buio, non solo Librino, ma anche Piazza Roma e Piazza Stesicoro. Il senso di emarginazione che ne seguì, mi convinse che dovevo fare qualcosa.”

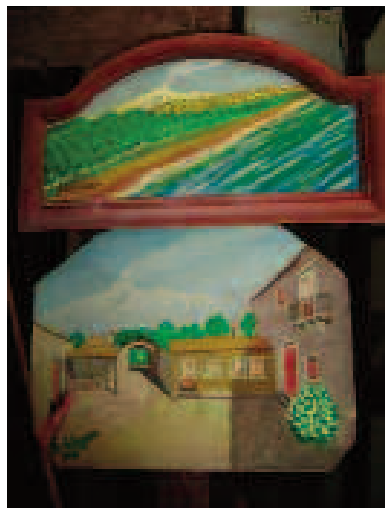
Dalle parole, o meglio dalle riflessioni, Calogero passa presto ai fatti. Qualche giorno dopo (23 gennaio 2008) il nostro concittadino invia una lettera al sindaco Scapagnini, alla Giunta e al Consiglio Comunale ai quali propone di allestire una mostra in Piazza Università, nella quale i suoi oltre quattrocento dipinti verranno esposti e messi in vendita. Il ricavato sarà versato alle casse comunali che si impegneranno a spenderlo per mantenere illuminata la



città. In cambio della sua donazione Calogero chiede per gli anziani con una pensione minima la riduzione della tassa sui rifiuti a soli 50 euro e la ristrutturazione della sua “Bottega della città satellite” a museo, nel quale esporre i suoi libri ed i suoi quadri. “Quest’ultima richiesta - sottolinea - avrebbe l’indubbio merito di valorizzare non solo Librino (la sua bottega



“L’arte contro l’oscurantismo”: è così che Gaetano Calogero, pittore e scrittore catanese di vecchia data, etichetta la sua iniziativa volta a “combattere” il buio che ormai da molti mesi “annerisce” la nostra città ed il nostro quartiere. Infatti come molti sapranno l’inquietante “buco finanziario” apertosi nelle casse comunali costringe l’Amministrazione Comunale a spegnere



è sita in Viale Castagnola) ma l’intera città. In un primo momento l’iniziativa sembra ottenere il consenso del comune, ma le improvvise dimissioni di Scapagnini e i misteriosi ritardi nel deliberare del Consiglio Comunale hanno fatto sì che dopo oltre tre mesi nulla è stato ancora deciso.

la situazione al comune si sblocchi Calogero terrà una mostra giorno 19 maggio alla IX Circoscrizione, alla quale tutti gli interessati potranno accedere gratuitamente. L’obiettivo della mostra è mantenere l’iniziativa e ridare luce alla città, perché conclude Calogero - “Catania è bella ma a tenerla al buio soffre nell’anima.”

Un vero peccato, non solo per le casse Comunali, ma anche per tutti gli amanti dell’arte e di Catania. Infatti tutti i dipinti in vendita hanno per soggetto i ventidue quartieri di Catania e, poiché dipinti da Calogero in oltre trent’anni di carriera, mostrano Catania “com’era ieri e com’è oggi”. Molti dipinti - racconta con orgoglio Calogero - mostrano luoghi più o meno noti della Catania di un tempo, come ad esempio le masserie che circondavano Librino, oggi ridotte a ruderi.” In attesa che



la Periferica

Anno II n° 8 - Maggio 2008

mensile di informazione e cultura

Distribuzione Gratuita

www.laperiferica.it

Registrazione Tribunale CT n. 39/07 del 14/09/2007

Direttore Responsabile

Riccardoorioles

riccardoorioles@gmail.com

Direttore Editoriale

Massimiliano Nicosia

librino@gmail.com

Coordinamento

Giovanni Giuffrida

giuffrida.giovanni@gmail.com

Editore

Gruppo Scout

Agesci Catania 18

viale Castagnola, 4

95121 - Catania

catania18@librino.it

Redazione

Viale Moncada, 2

95121 - Catania

Tel. 346 8401072

redazione@laperiferica.it

Stampa

Litocon srl

C.da Torre Allegra

Zona Industriale - Catania

Tel. 095 291862

Con la collaborazione di Caritas diocesana Catania

Associazione Terreforti

Nel cuore di Librino vecchio, quella parte del quartiere ancora pulsante di tradizioni e di aria di famiglia, con le sue case all’antica, i cortili e le strade strette, in cui la gente si ferma a chiacchierare e si chiama ancora per nome, è nata da pochi mesi una nuova realtà: l’associazione culturale Terreforti. Il nome deriva proprio dalla

tradizione: così si chiamava la zona quando si potevano ancora scorgere intere distese di vigneti e qualche casolare sparuto qua è là ed è proprio su queste terre fertili che Alfio Guzzetta, fondatore dell’associazione, è cresciuto, tra gli alberi che poco a poco sono spariti, le case che si sono trasformate in palazzoni e la voglia mai sopita di salutare la gente per strada con un sorriso e leggervi negli occhi l’orgoglio di avere un’identità ben precisa: essere un librinense. “Questa identità purtroppo - racconta Alfio - è venuta meno negli anni: non c’è più il bel rapporto di vicinato che esisteva ai tempi di mio padre e della mia infanzia e la gente che nasce e cresce nel quartiere in genere va a fare cultura fuori da questo contesto. La nostra associazione - continua - vuole riportare invece la voglia di fare cultura e consapevolezza anche qui. Negli

anni ho fatto tante esperienze, dal teatro ai laboratori di carta pesta, ma sempre fuori dal mio quartiere. Adesso siamo in otto, ognuno con la sua esperienza, ognuno con i suoi talenti e vorremmo creare un rapporto con Librino, mettere le basi per poter chiedere uno spazio da gestire, che sia aperto a tutti, senza colori politici, con la sola voglia di fare cultura”. E la cultura in casa Guzzetta è qualcosa di palpabile, come nota Franco Politano durante l’intervista: “Varcando l’uscio di casa del signor Alfio e guardandosi attorno, la prima impressione - afferma Franco - è che in questa casa la cultura è... di casa!

Ovunque, sui mobili, tavoli, divani sono sparsi libri, testi teatrali e manoscritti del signor Alfio; alle pareti tanti quadri: il volto di un fiero sardo dipinto addirittura dal suocero così come pure un armonioso scorcio della via crociferi con in fondo l’arco di San Benedetto. Alcuni altri quadri dipinti dal Guzzetta e persino dalla figlia Eleonora”. Una descrizione calzante, soprattutto se si pensa che Alfio Guzzetta si riunisce al momento proprio in casa sua con gli altri membri

dell’associazione, in attesa di poter avere uno spazio più appropriato e tra le mura e l’abbaiare del cane ripassano le battute di uno spettacolo teatrale: “ho 64 anni - racconta Alfio - e da quando sono in pensione mi dedico alle mie passioni, prima tra tutte il teatro. Nel 2005 ho preso la laurea in lettere Moderne e collaboro con le scuole, per trasmettere ai ragazzi l’amore per il teatro e parlare con loro di attualità, legalità etc. Bisogna coinvolgere i giovani, sollecitare la loro curiosità. E’ molto importante secondo me - conclude - dare sfogo all’immaginazione e credere

in se stessi”. Alfio parla con scioltezza, passa da un racconto all’altro con agilità, nel frattempo legge stralci di dialogo tratti da un suo manoscritto in lavorazione, recita pezzi di poesie dialettali, si affanna tra i libri e il vocabolario etimologico siciliano per spiegare l’origine di termini come “marruggiu” (manico della zappa) o “miniminnagghia” e non è difficile immaginarlo sulla scena, mentre catalizza l’attenzione degli spettatori e li trasporta con sé in un mondo antico, popolato di sogni, di maschere di cartapesta che realizza con le sue stesse mani, di gesti antichi e parole ormai dimenticate. Un mondo che, come racconta nelle sue poesie, era popolato di gente semplice, un tempo in cui “si scanusceva à troppu, ni bastava à nenti”. Ah, viene da sospirare, che bel tempo doveva essere...

re di trac

